

19/09/2006

Sara Caldera

Durata:

CARLO SPERANZA



Signor Carlo mi può parlare dello scavo della torba?

Potrei iniziare dall'anno in cui è stata prosciugata la torbiera. Mio nonno era nato alle Ville emigrò a Fivè negli anni 1865/70. Nel 1870 una società francese sotto il regno austriaco prosciugò il lago che fallì qualche anno dopo; a questa società subentrò Rauch Strauch, un abitante austriaco, che provò a scavare la torba con l'uso delle barche, la sua attività durò solo alcuni anni e quando cessò subentrò il comune di Fivè verso il 1890/92 e così i privati acquistarono piccole porzioni di terreno utilizzate per estrarre la torba da bruciare e questa "tradizione" si è conclusa pochi anni fa con la messa sotto tutela di quest'area.

Il periodo importante è stato il periodo della guerra, quando nel 1940 – 45 si insediò la ditta Carloni di Ceole che scavava la torba e, dopo averla fatta essiccare al sole, la portava nelle fornaci a Ceole per cuocere i mattoni perché non c'era carburante. Ogni giorno partivano dei furgoncini che si recavano a Ceole.

Io ho lavorato in torbiera per circa due anni quando ero ragazzino.

Le ho fatto un disegno per mostrarle come si scavava la torba: la torba veniva scavata con i badili fino ad una profondità di tre metri e si formava una fossa, poi veniva trasportata con un barcone ad un'impastatrice. C'era un carrello con due fili che portava il carico posto su delle assicelle. La torba usciva ben impastata e pressata e lì vicino c'era una donna che tagliava la torba, che in otto giorni, massimo dieci, era pronta per essere bruciata. Quando era ultimata si ricominciava da capo a prelevare la torba; l'impastatrice correva su due binari e finita la piazzola si portava in mezzo a tutte e due; il barcone si muoveva sull'acqua.

Questo lavoro è andato avanti per due anni.

Quante persone lavoravano presso questa ditta?

Intervista a Carlo Speranza - Fivè

19/09/2006

Sara Caldera

Durata:

Lavoravano circa trenta persone di Fivè, del Bleggio (Cavradio), alcuni venivano perfino dai Campi di Riva a piedi tutti i giorni, non si guadagnava molto ma giravano alcuni soldi. Era un lavoro per tutti. Con lo sbarco degli americani la ditta Carloni si ritirò.

Quando lavoravamo abbiamo ritrovato dei reperti archeologici; una volta per esempio ho trovato un teschio.

C'è del materiale fotografico degli attrezzi usati oppure sono stati conservati questi macchinari?

No non ci sono foto e i macchinari sono andati distrutti.

Quale era il suo compito in torbiera?

Noi eravamo 6/7 ragazzi e ragazze, io avevo 15/16 anni. Le ragazze mi ricordo che venivano dai Campi di Riva: Itala (adesso è morta) e Irma Righi, Mariota Parisi. Noi aspettavamo le assicelle con la torba tagliata che mettevamo a far essiccare. La torba veniva stesa, dopo 3 – 4 giorni veniva girata con i forconi e in pochi giorni era secca ed era dura come il carbone; a questo punto veniva caricata su un carro agricolo che la portava nel silos al 2° piano; veniva poi scaricata nel furgoncino che la portava a Riva.

Devo dire che era un lavoro che ci ha permesso di avere dei soldi anche se pochi, ma a quei tempi era importante perché dall'agricoltura non si guadagnava molto.

Quando la ditta è fallita come è stata usata quell'area?

Quella zona è stata usata sempre meno, è calato l'interesse verso l'agricoltura.

La torba era usata a livello domestico?

Sì, utilizzavamo uno strumento fatto ad angolo (*vedi foto*), con il manico; c'era un metodo particolare che ti permetteva di avere l'angolo sempre fatto girando il manico. La portavamo fuori con la carriola nel prato e si mettevano i pezzi di torba un po' inclinati, dopo 10 – 15 giorni si girava e poi si accatastava e si costruiva una specie di castello e dopo 15 giorni si portava a casa.

La torba non faceva molto calore ma durava molto, faceva tanta brace; non era però tutta uguale, la torba verso il Bleggio era migliore. Una ditta di Trento, la *Bortolotti*, dopo qualche anno che la guerra era finita, faceva un impasto ed uscivano dalla macchina dei maccheroni, che luccicavano e con quella torba si poteva cuocere anche il pane, era una torba nera, scura, a differenza di quella dove ci sono le palafitte. Anche come spessore la torba verso il Bleggio arrivava anche ai tre metri di profondità, l'altra meno.

Lei ha ancora un qualche attrezzo usato per estrarre la torba?

Sì, dopo glielo faccio vedere. Era molto molto comodo.

Si ricorda quando facevate il bagno nel laghetto?

Andavamo il sabato e la domenica; abbiamo imparato subito a nuotare; dove andavamo noi il terreno era di proprietà dei nonni di Ottone; loro scavavano con la macchina e perforavano fino ai tre metri in verticale e lavoravano anche con l'acqua. Noi invece durante la guerra usavamo i badili non avevamo i macchinari.

Nella profondità hanno trovato di nuovo terra. C'era questa buca che con il passare degli anni si è riempita di faggi, legname, muschi.

Mio nonno mi raccontava che quel giorno in cui la compagnia francese ha iniziato i lavori la gente di Fivè andò in piazza per protestare.

Nel 1880 bruciò il paese e così è andata persa tutta la documentazione relativa a questo periodo.

Intervista a Carlo Speranza - Fiavè

19/09/2006

Sara Caldera

Durata:

Rauch Strauch aveva di proprietà Maso Clena, ci provò ma non riuscì a fare molto. Lavoravano poche persone di Fiavè.

Come era grande il barcone che utilizzavate?

Sarà stato lungo quattro metri per due e si muoveva su un canale, il Fos Maggiore; i quattro barconi si alternavano: uno caricava e l'altro scaricava; c'erano quattro uomini che facevano andare i barconi, poi due stavano alla macchina, 4-5 ragazzi alla distribuzione, insomma in totale si era una trentina di persone. C'erano anche 4 ragazze che venivano a piedi tutti i giorni: mi ricordo Itala, che ora è morta, la sorella Irma ancora vivente.

Quante ore di lavoro al giorno facevate?

Dalle 8 alle 12 e dalle 13 alle 17 – 18, circa 8 – 9 ore al giorno. I ragazzi guadagnavano 1 lira e 40 all'ora, mentre gli adulti circa 1 lira e 80, ma non so con precisione. Bronzetti Michele era il capo del personale.

L'area interessata dove lavoravamo è quella verso la stalla dei Carloni la zona a nord. C'erano le piazzole larghe 25 30 metri l'una; la macchina veniva piazzata in mezzo a due piazzole. Erano 5 – 6 fratelli i Carloni: chi lavorava era il meccanico, Ernesto, Giulio il capo, Lucillo, Carlo e Ottone.